

### Il popolo dei terremotati

(Dalla prima pagina)  
di Manfredonia destinato agli irpini perché meglio collegato attraverso autostrade, i « saggi » di Zamberletti hanno in queste ore individuato altri « residence » o agglomerati di villette in cui avviare i terremotati. Uno nei pressi di S. Maria di Castellabate in Cilento, dove ci sono 40 appartamenti ed un altro ad Irsina, vicino Matera, dove gli appartamenti sono mille. I tecnici per approntare questa mappa degli alloggi vuoti (dicono che dovrebbero essere circa 77.000 i vani potenzialmente disponibili ma finora ne hanno individuati solo 20.000) si muovono secondo cinque direttrici che si trovano sempre nel raggio di 180 chilometri dalle zone terremotate: Gargano, litorale domiziano, costa cilentana, calabra e ionica. Certo le amare sorprese non mancano. Al villaggio « Coppola » a 30 chilometri da Napoli, su circa 3.000 appartamenti che sulla carta erano vuoti ne hanno trovati disponibili solo 5. Gli altri si erano improvvisamente ripopolati. Il commissario straordinario ha, comunque, dato disposizioni ai sindaci di requisire subito le case che sanno essere vuote ed è pronto a far « sloggiare » chi ha occupato ad arte il suo « resi-

dence ». Restano ancora in piedi anche una serie di problemi validi sia per le zone fortemente disastrose che per i grandi centri urbani. Quella delle perizie tecniche, ad esempio, che sono il presupposto indispensabile per una ricostruzione corretta. Solo a Napoli le richieste di accertamenti agli stabili sono salite a 21.400. È una cifra impressionante, interi rioni potrebbero risultare ingiungibili o abitabili solo dopo lunghi e complessi lavori di rinforzo. Per il momento le perizie esplesate sono 3.744. Poche, troppo poche; eppure i risultati sono già allarmanti: più di 15.000 persone non possono più rientrare nei loro appartamenti. Il calvario delle sofferenze e dei disagi continuerà. Quando gli accertamenti saranno finiti i senza-tetto ufficiali ammontano a chissà quante decine di migliaia. Urgono insomma provvedimenti urgenti ed eccezionali è proprio per questo che una delegazione del Comune si è incontrata l'altra sera con Zamberletti. Sono state chieste navi, caserme, roulotte, tende e centinaia e centinaia di squadre di periti. Ma solo qualche impegno è stato strappato: forse arriverà una nave (di appena 280 posti), for-

se sarà concessa una caserma, forse arriveranno 300 tecnici, forse sarà rivista la convenzione con gli albergatori... Per il momento, niente di certo. « È stata una riunione troppo interlocutoria — commenta il compagno Maurizio Valenzi —. Qualcosa incomincia a venir fuori, ma siamo ancora nel campo delle buone intenzioni. Staremo a vedere, comunque, se nelle prossime ore alle parole seguiranno i fatti e le cose concrete ». Se così non fosse, le conseguenze potrebbero essere estremamente gravi, addirittura incontrollabili. Per quanto tempo questa città costolosa potrebbe resistere? Profondamente colpita potrà contare solo sulle forze dell'amministrazione comunale e dei consigli di quartiere? La Regione non muove un dito, la provincia è come se non esistesse e gli altri organi e poteri dello Stato o annegano nell'inefficienza o intervengono solo — è il caso della Prefettura — per creare confusione e disorientamento. Per cercare di ovviare a tutto questo e superare le inefficienze è stato nominato un coordinatore tra i lavori dell'amministrazione comunale e il commissario straordinario, saltando a pie' pari tutte le altre istituzioni.

mi di Stato) e la questione morale che invece investe il sistema di potere dc (la Dc non deve essere isolata « sotto il cinescopio della cosiddetta questione morale »), come se si trattasse di termini di non dare ed avere. In realtà la caduta delle pregiudiziali anti-PCI e l'opera di

risanamento morale sono due aspetti della stessa medaglia. Il malcostume o la corruzione si sono alimentati della discriminazione anticomunista, e ora è giunto il momento di spazzare via tutte e due queste malattie. Per la Dc e per il PCI — ha detto Piccoli — « essere

alternativi dovrebbe significare in modo particolare che di fronte ai grandi problemi del Paese i partiti devono assumere fino in fondo la loro responsabilità ». Il segretario dc ha infine difeso l'atteggiamento di fermezza della Dc durante il periodo del rapimento di Moro.

### Fanfani subito d'accordo

(Dalla prima pagina)  
dava a Piccoli un nulla-osta indispensabile per evitare la crisi della segreteria (e magari la rielezione col voto della sinistra, cosa che a Fanfani sarebbe certo risultata sgradita), hanno fornito la propria interpretazione delle proposte della relazione. Attuale — hanno commentato i seguaci del presidente del Senato — significa « consolidare l'alleanza fra la Dc, il Psi, il Psdi, il Pri e il Pli »; né più né meno che un'ipoteca pentapartitica sulla linea politica che, messo tra parentesi, il « preambolo » senza però rimpiazzarlo con un'altra prospettiva, dovrà in qualche modo nascere nei prossimi mesi. La coperta che così faticosamente si sta stendendo sulle fratture interne comincia insomma, sin d'ora, « a essere tirata a gritta e a manca ». Perciò la battaglia, come risulta chiaro, è solo rinviata. Il congresso, iniziato a febbraio e mai realmente concluso, continua, o addirittura ricomincia. Perché se il « preambolo » non c'è più, anche l'« antipreambolo » si va sciogliendo. E anche con espressioni non troppo educative.

Le diffidenze dei forzanosisti sono perciò giustificate, tanto sul terreno degli schieramenti interni che su quello politico. La battaglia sulle famose « eccezioni » per le giunte locali, che ha toccato le punte del grottesco (la destra insisteva perché le « eccezioni » riconosceute ufficialmente si limitassero al livello « sub-regionale »; e per ore i capi del « preambolo » hanno discusso l'abolizione o meno del prefisso), rispecchia in realtà le resistenze di chi teme che questa « apertura » rappresenti la caduta delle vecchie pregiudiziali. E così infatti la interpretano gli zaccagniniani. Ecco perché Vittorino Colombo, luogotenente forzanosista del vice segretario del partito, andava per i corridoi a proclamare: « Si tratta di un fatto politico, come teniamo, allora non siamo d'accordo ». E in aula, mentre Piccoli illustrava la sua proposta, Mario Segni, uomo di punta dei non-moderati, assentiva con gesto ai giudizi talmente di un cronista di destra: « Questo Piccoli è un apprendista stregone, non si rende conto dei necessari micidiali che innesca ».

Ma pubblicamente almeno gli nomi come Segni e i suoi amici di « Proposta » imputati di recente nella battaglia « moralizzatrice » ingaggiata dai 110 deputati firmatari della lettera a Piccoli, hanno dovuto apprezzare i vanti dovuti di « bonifica » enunciate da Piccoli. E a sinistra gli zaccagniniani esultano i loro diritti di primogenitura anche su questo versante della relazione del segretario. Naturalmente, ciò non ha impedito che il fanfaniano Giovanni Gioia, profugonista dello scandalo dei « traghetti d'oro » — uscito indenne dal giudizio dell'Inquirente grazie alla manica larga dei commissari della maggioranza governativa — fosse da tutti accolto con grandi manifestazioni di affetto.

### Piccoli offre un compromesso

(Dalla prima pagina)  
la parte della sua relazione dedicata alla « sfida » comunista e il passaggio che affronta la più controversa delle questioni, quella delle Giunte locali. Il tema delle maggioranze nei Comuni e nelle Regioni era stato sollevato dalla sinistra da anche con l'intento di fornire un segnale di superamento delle pregiudiziali anti-PCI. La Democrazia cristiana — che su questo punto non è però unanime — si dichiara disposta a fare delle eccezioni nella formazione delle Giunte, non esclude di poter collaborare con i comunisti là dove può trovarsi in una situazione di isolamento rispetto alle altre forze politiche (è il caso della Sardegna, dove i dc rischiano di trovarsi alla opposizione appunto in seguito alle loro chiusure) oppure di fronte a situazioni di emergenza, quali possono essere quelle delle regioni colpite dal terremoto.

ni quote spropositate di potere — con le sorti della democrazia italiana stessa e dello Stato. Chi critica il sistema democristiano, secondo Piccoli, rischia di « preparare a tempi ravvicinati la fine della democrazia »; mentre le accuse « generiche » di corruzione rappresenterebbero addirittura la « faccia sommersa del terrorismo ». Il problema morale, investirebbe sempre dei « casti singoli », oppure toccherebbe i meccanismi istituzionali logorati, non i metodi di governo. E allora come si spiegano tutti quegli episodi — e sono pratica corrente: ultimo quello dell'assoluzione dell'ex ministro Gioia — in cui è stata assicurata l'impunità? Qui il discorso di Piccoli si è mosso su due binari: ha difeso il passato, anche con polemiche fuori misura, ma non ha nascosto — qua e là — che nella Dc vi è qualcosa da « risanare » e da « rigenerare ». Ma che cosa? Anche per Piccoli, come per altri dirigenti democristiani, sotto accusa deve esser messo il sistema delle correnti, il modo di essere del partito (di questo dovrà occuparsi anche una conferenza nazionale della Dc fissata per il marzo dell'81 e destinata a rivedere l'ideologia) dc). Per ristabilire il contatto con la realtà sociale, la Dc, riconosce Piccoli, deve riacquistare credibilità, e per questo è necessario « sbarrare le porte di servizio, che sono al servizio calibrato dei gruppi inter-

ni e correnti, per riaprire i portoni principali ». E ancora: « Siamo arrivati a un punto che richiede una svolta, così non può andare avanti ». Infine, la parte più propriamente politica del discorso di Piccoli. La sfida del Pci, egli sostiene, « è una sfida che noi dobbiamo accettare con fermezza e con il massimo della nostra competenza e unità interna ». Secondo il segretario dc, l'atteggiamento comunista mirerebbe ad attribuire ai due maggiori partiti « un ruolo preminente ». E da questa affermazione, fondata su di una interpretazione distorta delle posizioni del Pci, Piccoli è partito per fare l'occhiolino ai partiti intermedi e al Psi, e per sottolineare l'« essenzialità » del loro rapporto di governo con la Dc. È bastato questo a spingere i fanfaniani a dire « sì » alla relazione, ma in una chiave nettamente pentapartitica. L'alternativa aperta tra la Dc e il Pci, ha detto ancora Piccoli, per la guida del governo « deve essere sempre ricondotta sul terreno della democrazia e della più generale unità politica e morale della nazione, entro cui deve muoversi il confronto e anche la competizione ». A questo punto, vi è stata un'affermazione singolare, con la quale si tenderebbe a mettere sullo stesso piano la discriminazione politica di cui è stato ed è fatto oggetto il Pci (la « legittimità democratica » dei comunisti non deve essere messa in discussione con « esa-

### Senza riforma non si risana

(Dalla prima pagina)  
lo scattante ministro è immatura, lunga, pacata. È tutta fondata sull'urgenza « di scegliere e di decidere », sui famosi dodicimila miliardi da consegnare all'impero pubblico, prima che avvenga il crollo. La riforma si farà dopo, alla fine del processo di ristrutturazione, alla fine di un risanamento indolorabile. « Badiamo al concreto, non

perdiamo in chiacchiere, sembra dire. È ricco di riconoscimenti per la relazione di Borghini, quasi scoprendo una specie di « modernizzazione produttiva » del Pci, frutto dell'ultima ora (e anche, in Italia è finito il maosismo), dimenticando così tutte le elaborazioni antiche e recenti dei comunisti. Illustra i suoi criteri di fondo: economicità delle imprese a salvaguardia dell'occupazione con la mobi-

lità a piani, ma a partire da quello che c'è, consapevolezza negli intrecci internazionali. Non nega la possibile ipotesi di incorporare il settore delle PPSS in un futuro ministero dell'economia e del bilancio così come viene proposto a questa conferenza, non nega che le aziende pubbliche debbono avere una qualche autonomia, ma — e risponde così a Di Donna e

ad altri — non si possono negare, dice, alcuni compiti imprenditoriali al ministro, allo Stato, da verificare certo poi col Parlamento, con una capacità di scegliere e non di sommare tra le diverse richieste degli enti di gestione. De Micheli trova alla fine qualche parola elegantemente severa per un giudizio considerato « sommaro » formulato nei giorni scorsi da Bruno Trentin nei confronti del suo « libro bianco ». Ed è subito proprio il segretario della CGIL a replicare, con toni altrettanto cortesi, ma fermi.

Intanto libera il campo dal monito di De Micheli sul pericolo di alleanze spurde, di una specie di « fronte del no » capace di accumulare forze diverse (massari dal vicepresidente dell'Eni ai dirigenti sindacali). « Temo anche — dice Trentin, forse pensando alle continue citazioni fatte da De Micheli, ma non solo da lui — che non si consenta un minimo nei confronti di un fatto politico, come ripetere le esperienze già fatte nel passato. Una specie di fondazione dell'impero pubblico che nasca dal basso, a partire dai

lavoratori, facendoli sul serio protagonisti attivi del governo dei processi per il recupero dell'efficienza, dei processi di mobilità e flessibilità, con i piani di impresa strumenti di un modo nuovo di fare programmazione. E' possibile? E con quali forze? De Micheli ha parlato della necessità di un confronto positivo tra il governo Forlani, i partiti che lo appoggiano e il movimento operaio per dar vita ad un vasto schieramento riformatore. Ma tutto ciò in compagnia di Bisaglia e di questa Dc? La domanda posta da Borghini non ha trovato risposta nel discorso del ministro socialista.

Anche noi abbiamo commesso qualche errore, ha detto Libertini, come quello di prendere per buone allora certe intenzioni. Un operaio delle Acciaierie di Terni, Chiuso, ha rievocato gli accordi che allora si facevano sui principi e poi la Dc faceva tutt'altro. E quando ancora Libertini, rievocando una discussione di questi giorni, ha parlato della necessità impellente di « schieramenti alternativi » per rinnovare il Paese, è scattato un applauso, tutto politico, sentito. Nella tarda serata sono intervenuti anche Pietro Ingrao, Napoleone Colajanni, Andrea Margheri, Ettore Massaccesi e Giorgio Milani, dei cui interventi daremo conto domani.

### In Polonia domina la cautela

(Dalla prima pagina)  
devo, oltre al primo segretario del POUF, Stanislaw Kania, al primo ministro Jozef Pankowski e ad altri membri dell'Ufficio politico del POUF e del governo, i ministri della Difesa Wojciech Jaruzelski e degli Interni Miroslaw Milewski, i cui discorsi negli ultimi giorni hanno assunto impegni precisi a favore di una parte del processo di rinnovamento e, dall'altra, della ferma salvaguardia della sicurezza e dell'ordine nel paese.

La scadenza di questo credo di fiducia dipenderà naturalmente dagli sviluppi della situazione interna della Polonia, che per la verità in questo primo inizio di dicembre si presenta sostanzialmente diversa da quella della fine di novembre. Ieri mattina i quotidiani hanno pubblicato la dichiarazione di Solidarnosc sulla questione degli scioperi. Il portavoce del nuovo sindacato ha confermato che attualmente in tutta la Polonia non è in corso alcuno sciopero o azione di protesta e che neppure se ne preannunciano. Il testo della dichiarazione da lui letta afferma che « nella tesi situazione sociale esistente, ogni iniziativa di sciopero non controllata dai competenti istanze sindacali danneggia Solidarnosc », mette in guardia, nel nome del « bene del paese e della nostra organizzazione », contro « gli scioperi irresponsabili » e ammonisce infine che il nuovo sin-

dacato potrà « essere costretto a sconsigliare pubblicamente azioni di sciopero non conformi allo statuto ». Si presuppone che quest'ultimo passaggio si riferisca anche agli scioperi politici di fine novembre nella regione di Varsavia. Nella serata è giunta una notizia importante: la Commissione plenaria incaricata di elaborare il progetto della nuova legge sui sindacati ha terminato a Varsavia la prima fase dei lavori. Alla riunione di ieri — la Commissione è stata convocata dal Consiglio di Stato (presidenza collegiale della Repubblica) — hanno partecipato i rappresentanti di Solidarnosc, compreso Lech Walesa. Nella riunione — afferma l'agenzia di stampa polacca « PAP » — sono state formulate le tesi principali del progetto della nuova legge. Queste tesi saranno presentate prima al Consiglio di Stato e successivamente, dopo un breve periodo di tempo, saranno sottoposte a discussione pubblica, nel paese e nel parlamento. L'agenzia « PAP » sottolinea due punti-chiave del disegno di legge: 1) « I sindacati dovranno essere indipendenti e non controllati dagli organi amministrativi. Questi organi dovranno astenersi dall'interferire nei problemi del sindacato ». 2) « Il sindacato dovrà agire coerentemente con il suo Statuto, il quale dovrà essere compatibile con la Costituzione polacca ».

### Manifestazioni del PCI

OGGI  
Bergamo, Genova, Chiaramonte, Genova, Napoli, Roma, Gian Carlo Pajetta, Costantini (Cosenza), Tortorella, Roma, Freduzzo, Ete (Padova), Perelli, Trento.

DOMANI  
Gian Carlo Pajetta, Cosenza, M. Pagani, Albino (Reggio Emilia).

MARTEDI', FORI.

MERCOLEDI', Oechetto, Genova.

GIOVEDI', Ventura, Ravenna; Barbarossa, Torino; Florentia, Trento.

cuoril DECAFFEINATO

cuo cuo

chiedetelo anche al bar

cuoril